IL PASTOR REGIO DEL FERRARI.

IL PASTOR REGIO

Dramma del Signor

BENEDETTO FERRARI

Rappreſentato in Muſica in Venetia
Nell'Anno MDCXXXX.

Dedicato all'Illuſtriſs. Signor

ANGELO CORRARO

Fù dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo
Signor Marcantonio Caualier

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, MDCXXXX.

Appreſſo Antonio Bariletti.

Non si vede indicato il compositor della musica, ma fu il Ferrari

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

AL ſeno, dell'Adriatico io non ſapeuo ſciegliere la più bella Gemma, per ornare il mio Paſtor Regio, che la Perſona di V.S. Illuſtriſſima. Ella è vna Gemma, di nobiltà, che lampeggiò da ſecoli, ne oſcurerà per ſecoli; Ella è vna Gemma, di Virtù, che con i raggi, della ſua prudenza abbaglia ogn'intelletto. Pretioſa que-

ta scelta, che ingemmando il
nio Parto, lo farà illustre al
Mondo; ne temerà, di cadere
giamai trà l'ombre, dell'obli-
uione, sostenuto da vn Angelo.
Nulladimeno prego la fama,
che faccia più noto il riuerente
ossequio mio verso di Lei, che
celebri le mie fatiche; e per vna
memoria eterna à Posteri, erga
l ferreo simulacro, della mia
seruitù nel Campidoglio, delle
glorie, di V.S. Illustrissima, à cui
per fine humilmente m'inchi-
no.

Di Venetia 23. Genaro 1640.

Di V. S. Illustrissima

Humiliss. Seruitore

Benedetto Ferrari.

ARGOMENTO.

LITIO leggiadro, e famoso Pastore, della Tracia, colla fama delle sue virtù accende d'amore la casta Geriana, Regina di quel Regno. Egli d'ordine Regio viene alla Reggia, di bella Villa chiamato; nel medesimo tempo è inuitata da un Caualiero Trace alla Corte Zeli Mora, nobilissima Maga, sicura la Regina con gl'incanti di costei, di poter fare nel suo core compatibili trà loro i rigori del tempo, e le fiamme d'amore. Era amato Clitio da Laurina Ninfa bellissima, & egli amaua lei; Per l'occasione d'una archibugiata, tirata da un Villano ad un Cucco, si sdegnano trà di loro; Esso parte; ed ella ricorre ad un Mago, e segue per incanto, furtiua, e sconosciuta l'orme, del sdegnato amante. Spinge il suo seruo alla Reggia con una busta di gioie, acciò fingendosi Gioielliero possa, parlando alla Regina, e à Clitio, spiare, e riferire gli andamenti loro; ma quegli abbattendosi in un Babuino, e volendogli correr dietro, perde immediatamente le gemme. Laurina impatiente gli và dietro, e s'introduce nella Reggia col fauor della notte; in tempo appunto, che Clitio viene à fare una serenata alla Regina. Punta la Ninfa da mortife-

ra gelosia si scaglia per ammazzarlo; si solleua la Reggia, & ella fugge; onde Zelì, per camparla da morte, la tramuta in Vento. Nel corso de gli humani contenti sempre trouasi qualche inciampo. Geriana il caro amante con doni raccolto, con honori esaltato, pensa goderlo, e gli vien quasi morto. Clitio perde Laurina, e Laurina se stessa. In tale confusione la sagace Zelì dona vn libro incantato alla Regina, in cui, se vuole vedere, può consolare ogni suo rammarico, ma vedendolo, non può godere del suo Clitio. Si contenta non aprirlo; e chiede gratia à Zelì, di tornar bella; Ella nel formare l'incanto, preuede, che Mercurio, per comando di Gioue, và per rapire Psitide la sua fanciulla, onde repente sparisce. Era questa fanciulla figlia del Rè, de Sciti; Zelì sorella, per farsi Consorte al Rege, di cui viueua amante. La tenea nascosa trà monti alpestri, ed anco tallora chiusa sotto la scorza, d'vn Leone, ò d'altra fera, acciò non gli fosse tolta; ma vscendo all'assalto d'vn Orso (che con questi fieri esercitij, oltre l'altre virtudi, ammaestraua la Bambina) viene da Mercurio inuolata, e ritornata al Padre; nulla giouando la custodia, di mille magiche laure. La pouera Zelì, non giungendo à tempo, per far violenza alla celeste rapina, disperata si toglie la vita. Confusa Geriana risolue, di legger il libro; e nell'aprirlo ritorna nella propria effigie Laurina; troua che Aristomano Mago furò Lispasia al Perso, e Oraspe al Trace, per vnire i discordi Regni col reale maritaggio; Vede, com'egli morendo d'improuisa morte, Cimone suo seruo heredita i regi sconosciuti Bambini, sotto nome di Cli-

tio,

tiò, e di Laurina; troua la felice Regina, che Clitio è Oraspe suo figlio, e Laurina Lisspasia Regina de Persi, sposa destinata ad Oraspe. Ne hà il contrasegno di due picciole stelle, marcate nel petto ai due Heroi; glielo conferma una gemma donata ad Oraspe in fasce, ritrouata nella busta di Laurina, quale raccolta da un Paggio, fù presentata alla Regina; Onde lietissima Geriana, rende mille gratie al Cielo, che se perde un Amante ritroua un figlio.

PERSONAGGI.

Geriana Regina di Tracia.
Crocca Nutrice.
Ziffa Caualier Trace.
Zelì Mora Maga.
Psitide Fanciulla.
Clitio Pastore.
Laurina Ninfa.
Cimone Pastor Vecchio.
Tacco Villano.
Gioue.
Mercurio.
Eco.
Coro di Caualieri.

PROLOGO.

AMORE.

DIleguate le nubi aure volanti;
Non vuol vie di rigori
Quel Nume ch'arde i cori;
Non vuol sembianze rigide dauanti
Il Dio de le dolcezze, e de gli Amanti.

Quel c'hor hora lasciai Clima sereno,
Che la grand'Hadria ammira,
Puro sempre s'aggira;
S'il Cielo ai Diui mai venisse meno
Fora Cielo à gli Dei dell'Hadria il seno.

Con meste voglie, e al genio mio rubelle
Lascio l'amate riue
Belle Venete Diue;
Non credo altre mirar come voi belle,
S'Eue non crea, chi creò le Stelle.

Con-

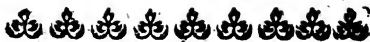
R O L O G O.

he ver la Tracia io drizzi il volo

far d'vn Pastor Regio

oso il grido, e il pregio.

er porger altrui hor gioia, hor duo- (lo,

n Dio, che mai poso, e sempre volo.

IL PASTOR REGIO

Dramma del Signor

BENEDETTO FERRARI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vn Cucco: Tacco Villano con l'Archibugio: Laurina addormentata.

Cuc. *CV' cù, cù cù.*

Tac. *Tutt'hoggi questo cucco*
Mi fà dar all'impicco,
Ma s'io non te l'attacco
Dimmi figlio d'vn becco.
Pur hò pietate d'ammazzarlo affè;

Che

Che piace ancor à me
La voce del cù cù,
Ma doue andò, ch'io non lo vedo più?
Cuc. *Cù cù, cù cù.*
Tac. *A, à, colà trà'l fosco*
Vedil di quelle frasche;
Con questo fier lambrusco
Hor hor lo mando al fresco.
Da Galanthuom, ch'ei s'è leuato à voi;
Quanto quanto ci vuol
A giunger il cù cù;
Ma doue andò, ch'io non lo vedo più?
O quante Ninfe son trà queste selue
Che da cucco san fare;
Io sò'l pouero Tacco, (care.
Ch'il mestier de le donne hoggi è'l cuc-
E ch'altro è quel guardare
Con un ghigno d'amore
Ch'una cuccata, che ti cucca il core.
E ch'altro son quelle carezze liete,
Ch'un cucco, che ti becca le monete.
Ma una stizza, e una rabbia mi s'at-
Nel veder certe stitiche di corpo, (tacca
Che com'il cucco hãno sol voce, e pẽne,
E fanno tanta cacca.
Ve'l dico Amanti semplici; in amore

Non

Non guardateal di fore;
E godasi à credenza
Chi è bella in apparenza.
Mi rido di bei veli, e di bei panni,
Vanno vestiti ancora i Barbaggianni.
O Diauol di cù cù,
Che cosa à Tacco mai hor fai dir tù?

Cuc. *Cù cù, cù cù.*

Tac. *Ma sentilo quel ghiotto,*
Per cui via l'hore getto;
Più snel d'vn pardo gatto
Ti seguo anco in Egitto.
Buon Cacciator fà conto d'ogni augel;
Haurei poco ceruel
A' lasciar il cù cù;
Ma doue andò, ch'io non lo vedo più.

Cuc. *Cù cù, cù cù.*

Tac. *Lo vedo affè in buon posto*
Intento al dolce pasto;
M'hà tutto stracco, e pisto,
Che gli venga la peste.
Mi par mill'anni vn hora hauerlo in sè;
Che da homo da ben
Non lo gustai mai più;
Piangete augelli, oimè, more il cù cù.

Qui ammazza il Cucco.

SCENA SECONDA.

Clitio: Laurina addormentata.

CHe fiero bombo? oimè, Clitio, che miri?
Colà morta Laurina?
Ah qual destra ferina,
Qual spirto nato di tartarea prole
Hà fatto terra il Ciel, ed ombra il Sole.
O mortale ardimento!
Quanto quanto t'inganni,
Ogn'vn è fabrica di polue al vento.
Oue è il vago color guance diuine?
Ah che man traditrice
Colse le rose, e vi lasciò le spine.
Prodigiosa sorte!
Per le piagge del Ciel miete la morte.
Pretiose pupille
Ch'anco nel gel sepolte
M'auuentate fauille,
Oue hor segnate i luminosi passi?
Ahi ch'vna Diua Arciera,
Fatt'hoggi Gioielliera,
Lega ai feretri il Sol, le Stelle ai sassi.

Mi-

Misero, à che son giunto?
A' veder per mio male
Vn Angelo defunto
Ma tempo è di morire;
Con vn de dardi tuoi, idolo mio,
Vuò mia vita finire;

Qui caua vno strale da la faretra de la Ninfa.

Che s'vno stral del tuo bel guardo bu-(mano
Mi cangiò in foco l'alma,
E' douer, ch'vno stral de la tua mano
Riuolga ancor in cenere la salma.
Sù sù dunque sù l'ali à questo ferro
Voli l'anima mia all'alma mia;
E la mia piaga testimonio sia,
Che la morte ad amor sempre è vicina.
O Laurina Laurina.

A' questo grido si suegliala Ninfa.

SCENA TERZA.

Laurina: Clitio.

F*Ermati traditor; oimè che veggio?*
Così perfido m'ami,

Ch'

Ch'il duro fin della mia vita brami?
Perche, dillo crudel, parla, che pensi?
Ah sempre l'empio suol dopò l'errore
Perder la voce, e'l core. (conforti.

Clit. *Sogno, ò vaneggio? à amor per miei*
Ritorna in vita i morti?

Laur. *Perfido, fingi pure;*
Assai più che le gioie
Fanno vn senno auueduto le sventure.
Sì, sì; da che de Traci
La canuta Reina à se t'inuita,
A' sdegno hai la mia vita.
Ma nell'odiar il tuo rigor eterno
Auanzerò nell'odio anco l'Inferno.

Cli. *Oimè, Clitio, che senti?*

Laur. *Và pur, e quel terren, che premer tenti*
Solo per ingoiarti
(Emulo del mio piàto) onda diuenti.
Và pur, e l'aria, che colà respiri,
Solo per soffocarti,
Eguali ai sospir miei, i fiati spiri.

Clit. *Laurina mia, che dici? (schi.*

Laur. *Fà pur del tuo valor pōpa à quei bo-*
Che possi ogn'hor vedere
(Solo per tormentarti)
Furie gli augelli, e Demoni le fere.

Fà

Fà pur nell'altrui seno il cor beato
(Ahi chi dal petto l'anima mi sterpe)
Che possi ogn'hor godere
Amplessi di scorpion, baci di serpe.

Clit. *Idolo mio t'inganni; ascolta, mira?*

Laur. *Non più, non più m'alletta*
Il lampeggiar d'vn guardo,
Che rado il lampo và senza saetta.
Più non credo à parole;
Anco del Mare l'onda
Col dolce mormorio
Persuade il Nocchiero, e poi l'affonda.

Clit. *Vanne, e serba lo sdegno,*
Io non ti curo amica;
Donna noce più amante che nemica.

SCENA QVARTA.

Zelì Mora Maga: Ziffa Caualier Trace.

QVale strana Ventura
Alla mia Reggia horrida sì, ma fida,
O Caualier ti guida?
Merta spirto gentil spatiar trà gli ostri,
E non

E non errar infrà le Tane, e i mostri.

Zif. *Feminile comando (chino)*
(Famosa Donna, il cui gran merto in-
Al tuo strano mi guida ermo confino;
Seruir Donna gentile
E' dolce acquisto, e seruitù non vile.

Zel. *Son impieghi soaui, ed opre belle,*
Seruir vn Sole, & vbbidir due Stelle.

Zif. *Geriana de Traci alta Reina*
Per me pace ti manda, e à se t'inuita;
Prendi tù questo foglio, in cui si vede
Il tuo merto, il sù affetto, e la mia fede.

Zel. *Geriana anco viue?*

Zif. *Viue, ma de la vita*
Proua torbida ogn'or l'aura volante.

Zel. *E donde questo?* Zif. *E' canuta, ed'a-*

Zel. *Fuggã le Vecchie l'amoroso telo, (mãte.*
Che poco viue trà le fiamme il gelo.

Zif. *Habbia chi uuol d'amor spegner la doglia*
Canuto il sẽno, e giouane la spoglia.

Zel. *E chi d'amor l'accese?*

Zif. *Vn gentile Pastore*
Fà della Tracia insuperbir le selue;
Non hà pari in valore,
E con sicuro core
Fin delle Rupi ne forati dorsi

Và

Và solo ad assalir le Tigri, e gli Orsi;
Sfida al corso le fere,
Al canto i Rosignuoli,
E si vanta domar squadre guerriere.
Non hà pari in bellezza;
Per gemme posseder di Paradiso
Dal riflesso del viso
Gli corron dietro i cristallini humori;
E per baciargli il piede,
Dal verde letto suo s'alzano i fiori.
Questi per fama Geriana adora;
Per sì vago Garzon hoggi dà loco
Nelle mēbra di gelo à vn Dio di foco.

Zel. *Non vide ancora Geriana il Vago?*
Zif. *No'l vide ancor, ma in breue*
Giunger à lei ben deue.
Zel. *Oue l'attende, nell'antica Reggia?*
Zif. *Fuor dell'alta Cittate*
Al Palagio real di bella Villa;
Ch'all'alme innamorate
Sono le solitudini più grate.
Zel. *Vdij, vidi, ed intesi, ò Caualiere.*
Di Geriana ai cenni
Ecco pronta Zelì; ma in darno spera
Nel mio Mago valore;
Ch'è vn Negromāte onnipotēte Amo(re.

Pen-

Pensa, canuta, in van d'amor gioire,
Che da muro cadente
Suol ogn'vno fuggire.
Ben può la Dõna, c'hà sù'l crin l'argẽto
Ritrouar in amor qualche ristoro,
S'hà nello scrigno l'oro;
Ma non son veri amanti
Quelli compri à contanti.
Può ben guancia rugosa
Qualch'amante ingannare
Trà i belletti nascosa;
Ma s'auuede al baciare,
Che ben di senno è fuori
Chi vuol co' labbri distemprar colori.
Ma pur come si sia,
A' seruir Geriana
Bel principio si dia.
Hoggi vuò far, che la Reina amante
Vegga il caro sembiante;
Tù lieto Nuntio lo precorrerai;
Me (pria ch'il dì di tenebre s'ammãte)
A' bella Villa haurai.

Zil. *Geriana; beata hoggi ti chiamo,*
Ch'à tuo fauor la gran Zelì s'adopra,

Zel. *Hor à dar fine all'opra*
Nella mia Reggia entriamo.

Quì

Quì esce vn Leone.

Zis. *Ma, se tali custodi*
Guardano quella soglia,
Io d'entrar nella Reggia hò poca uoglia.

Zel. *Non temer, mira al tocco*
Della verga fatale
Questa fera produr figlia reale.

Quì si trasforma il Leone in Pscide Fanciulla.

Zis. *O bella sì, ma nota merauiglia.*
Vn augusto Leone
A' mille, à mille figlia
Nel felice dell'Hadria almo confine
(Mirabil Genitor) Regi, e Reine.
Ma per quale cagione
La nobile Bambina
Veste spoglia ferina?

Zel. *Dir de suoi casi hora non lice il vero:*
Ben mio; per fauorire
Sì gentil Caualiero
La virtù del tuo canto hor fagli udire.

Quì canta la fanciulla vn Aria à beneplacito.

Ca-

Z. l. *Caualier. che ne dici?*
Zis. *Dir la lingua non sà, fatta di gelo,*
S'vdij cãtar nelle ſpelonche, ò in Cielo.

SCENA QVINTA.

Cimone Paſtor Vecchio: Clitio: Laurina.

R*Eſta ancor del camin, che guida al Tẽ-*
Figli; forza è ch'io poſi, (pio;
Che la cadente Etate ama i riposi.
Breue indugio ſopporti
Chi n'attende colà corteſe, e pio
Per dir, ò Clitio, al tuo partire addio.
Hoggi, ô figlio, te'n vai
Dalla ſelua alla Reggia, il Ciel t'arrida,
Ch'anco trà gli oſtri erra la ſorte infida.
De Traci la Reina
Toſto al Vecchio Cimon lieto ti torni,
Onde tranquilli i giorni
Poſſa ſpoſa goder la tua Laurina.
Di concorde voler in tanto amate;
Che da voſtri ſembianti
Veggio d'opre pregiate
Sgorgar le glorie, e ſcaturire i vanti.
D'o-

D'ogni honor degni siete,
Poiche celate Voi
Sotto rustico manto alme d'Heroi.
Così la rosa trà spinose spoglie
Le sue porpore asconde; e'n guscio vile
Candida perla le sue pompe accoglie.

Laur. *Ch'io più ami costui?*
Clit. *Ch'io più brami costei?*
Laur. *Ch'io più l'adori?*
Clit. *Ch'io più l'honori?*
Tutti due. *Nò, nò:*
Laur. *Ma ch'io non degni*
Clit. *Ma ch'io disdegni*
Laur. *Il perfido?*
Clit. *La rigida?*
Tutti due. *Sì, Sì:*
Laur. *O degli amanti infido Protettore*
Hoggi le leggi tue calco col piede:
Clit. *O falso de gli amanti empio Signore*
Hoggi al Dio del furor sacro la fede:
Tutti due. *Sia maledetto amore, e chi gli crede.*
Cim. *Nel dì festiuo, ò figli,*
La vostra lingua impura
Nel dì sacro ad amor, amor bestēmia?
Questi auspici da un Dio Clitio procura?
Ogni Ninfa, e Pastore

Per mõte, e piano hoggi l'esalta, e cole,
E con danze, e carole,
E voi sol l'oltraggiate?
Mirate ben mirate,
Ch'amor bẽche fanciul sferza la gẽte;
E le crude percosse,
O' che la vita tolgono, ò la mente.
Ma crèder voglio, che così scherziate,
Poiche cõgiunto à lieue sdegno Amo-
E' più soaue à vn core. (re
Horsù, andianne pian piano;
E per purgar l'errore,
Con cor puro, e sincero,
Lodate meco il pargoletto Arciero.

Amor è vn Dio

Clit. Laur. *Amor è vn Dio*

Cim. *Vn Dio de cori;*

Clit. Laur. *Vn Dio d'ardori;*

Cim. *Che diletta.*

Clit. Laur. *Che saetta.*

Cim. *Felice quel, c'hà ne suoi lacci il piede.*

Clit. Laur. *Misero quel che ne suoi lacci hà*

Cim. *Sia benedetto Amore (fede.*

Clit. L. *Sia maledetto Amore, e chi gli crede.*

Fine del Primo Atto.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Geriana Reina: Crocca Nutrice.

A Che farmi Reina la natura,
Se i tesori non ponno *(ra?*
Quei tesori cõprar, ch'il Tẽpo fu-
Che gioua coltiuar fresco sembiante
(Cara, & amata Crocca)
Se con tanto rigor l'Etade fiocca.
Così vago giardin commuta al fine
I fiori in stecchi, e le rugiade in brine.

Croc. *Reina; ad onta dell'Età rubelle*
De le Vecchie ci sono, e buone, e belle.
Per la pioggia degl'anni il senno abõda,
E non mẽ bella, quã l'increspa, è l'onda.

Ger. *Qual rapido baleno*

Passa d'ogni sembiante il bel sereno.
Questo puro cristallo,
E' la chioma, e la guancia, (glia,
L'altrhier mi dimostrò biõda, e vermi-
Hoggi è canuta, e rancia.
Così la rosa in grembo à Primauera
E' porpora il mattin herba la sera.

Croc. *Questo cristallo, in cui ti specchi è in-*
Non dice il vero à tutte. (fido,
A' quante ei dice, che son belle à quãte
Come Diauoli brutte?

Ger. *Ah che s'egli con altre è adulatore,*
Meco non finge; e scerno
(Di rughe il viso pien, senza colore,)
Quel ch'April seminò mieter il Verno.

Croc. *Non adombra l'Etate*
D'vn sembiante regal la maestate.
Nube, ch'il Sole vela,
Il bello sì, ma lo splendor non cela.

Ger. *Là doue spunta il fior vola, e riuola*
Ape ingegnosa, se vuol corre il mele:
S'ad vn volto sfiorito vn guardo vola
Ne tragge (Ape infelice) assenzo, e fe-

Croc. *Eh quant'è più sicura* (le.
Vna faccia rugosa, che dipinta.

Non

Non hà instabile cor donna matura,
Ne stan, s'io ben m'auuiso,
I diletti d'amor tutti nel uiso.(tutt'arde

Ger. *Da vn Dio, che tutt'agghiaccia, e vn che*
(Ambo Tirãni) Geriana è doma; (ma.
L'vno m'assedia il cor, l'altro la chio-
Così scherzo del Tẽpo, e d'amor gioco,
(Fatta nouo Vesuuio)
Hò le neui sù'l crin, nel seno il foco.

Croc. *Non per questo dar loco*
Ai timori fallaci;
Tempra fiãma d'amor pioggia di baci.
I difetti del Tempo
Ad vn alma regal non dan tormento,
Che doue regna l'oro è ogni contento.

Ger. *Là doue s'ama, il tuo parer escludo,*
Ch'il cieco amor và nudo.
La mia fiãma in ciò solo mi sgomenta;
Ch'arido legno tocco
Da vna fauilla sol, cener diuenta.

Croc. *Hor pria d'incenerire*
Si cominci à gioire.
E' giunto Ziffa il Caualier gentile,
Che l'amor di Zelì noto ti fece;
Tù n'hai scorto l'effetto;
Ch'in vn baleno, si può dir, t'hà dato

Il Pastorello amato;
E sano, e lieto nella Reggia hor giace.
A che pensi alle noie
In vn golfo di gioie?
Amerai riamata;
E contr'il tempo, à d'altra cosa ria
La Magia di Zelì scudo ti fia.

Ger. *O mia fedel; son i tuoi cari detti*
Antidoti al mio core
Contr'il velen d'amore.
Hor per te lieta à vagheggiar m'inuio

Cror. } *La mia vita, il mio ben, l'Idolo mio.*
Ger. }
insieme } *La tua gioia, il suo cor, il tuo desio.*

SCENA SECONDA.

Laurina: Tacco: Eco.

E *D' ecco punta d'amoroso sprone*
Sotto spoglia mentita
Seguo chi m'hà schernita;
Hora m'auueggio à pieno
Che la forza d'amor rompe ogni freno.

Tac. *Vana follia, far mercantia d'amore;*

Vn

Vn tantin di piacer ti costa vn core.

Laur. *Così non fosse il vero;*
Misera me! che spero?
Amor pioue à gli amanti
Le gratie à stilla, & à diluuio i pianti.

Fac. *Tacco non è di mente poco accorta;*
S'amor fere alla cieca,
E tù ama alla storta.

Laur. *Ma se quella son io, che sò per vso*
Assai meglio trattar l'arco, e la spada
De la conocchia, e'l fuso,
A' che'l pianto, e'l dolor mi tiene à bada?
Sù, mio fido, t'accingi
Al risoluto inganno;
Prouerà Clitio, s'ei mi tiene à vile,
Che lo scherno non soffre vn cor gẽtile.

Fac. *Di bella Villa queste*
Son le regie foreste.
Poco lungi esser vuole
Di Geriana la superba mole.
Horlà m'indrizzo ad ispiar il tutto
Con queste, che m'hai date
Belle gemme pregiate,
Vn Gioiellier io fingo,
Che per fuggir l'insidie
Sotto manto sì rozo vò guardingo.

Parlo con la Reina,
A' Clitio m'apprefento,
Ed entrambi il voler reco à Laurina.

Laur. *Ti sia propitio il Ciel, amor m'aiti,*
O' la mia libertà sdegno m'additi.

Tac. *Vado veloce, e torno,*
Tù quì m'attendi intorno.
Celati, se d'alcun odi la traccia,
Che trà le regie selue (caccia.
E' sempr'alcun, ch'inanzi, e in dietro

Laur. *Non temer già di ciò, vattene, e vola,*
Benedetto quel Mago,
Per cui qual vento rapida quì giunsi,
Oue l'alma dal duol tallor s'inuola;
Tutto s'auuiua il core,
Che la speme ogni misero cōsola. Cōsola.
Eco gentil, e tù non men m'affidi;
Ma vn aura ogn'un ti dice,
E nella vanità sperar non lice. Lice.
Ah che lice sperar ne tuoi accenti;
Se l'idolo ch'adoro (Menti.
Brama per holocausto i miei tormēti.
Onte care, e cortesi,
Se fosser (come vuoi)
I suoi desi i à miei desiri intesi. Si.
Tosto si crede quel, che più si brama;

Ma

Ma s'ei m'abbãdonò, certo nõ ama. ama.
De Traci la Reina (Laurina.
Ama forse il crudel, ma non Laurina.
Dunque l'idolo mio
Nõ lasciò me per altra in abbãdono? nò.
Ne Geriana, e Clitio amanti sono? nò.
O *beato quel cor,*
Che serue ad amor;
Fà goder
Fà languir,
Ma vna stilla di piacer
A' ragion vale vn mare di martir.
O beato quel cor,
Che serue ad amor.

SCENA TERZA.

Geriana; Clitio.

B*En hai le stelle amiche*
(Generoso Garzone)
S'ogni alma al tuo valor si sottopone;
Se del tuo nome al grido
Nascon le merauiglie in ogni lido.
Clit. *Dal tuo concetto illuminata viene*

(Sereniſſima Donna) ogni opra mia,
Che ciò che tocca il Sol raggio diuiene.

Ger. *Ergiti; ah che non ſuole*
Mirar occhio mortale
Chine le Stelle, e genufleſſo il Sole.

Clit. *Sempre mai riuerente*
Benche, eccelſa Reina,
Io ſollieuo il ginocchio, il cor t'inchina.

Ger. *A' che nobil Paſtore*
Illuſtrar di tue glorie le cappanne?
De rozi è nido vn ſolitario horrore.
Nato alle Reggie ſei, non alle ſelue,
Al trionfo de' cor, non de le belue.

Clit. *Al lagrimar più ch'al gior ſi naſce.*
Ogn'vn per far lo ſchiauo alla fortuna,
In ſembianza di faſce,
Porta le ſue catene dà la cuna.

Ger. *Perche coſi fauelli?*
Forſe nella mia Reggia
Eſſer giunto ti ſpiace?
Hai Geriana amica, e ſeruo il Trace.

Clit. *Tanto Clitio non merta, alta Reina;*
Per me, col ciel la Reggia tua confina.

Ger. *Forſe hai le tue foreſte*
Mal volontier laſciate,
Soſpirando colà beltà nouella;

Speſſo

Spesso amica è d'amor anima bella.

Clit. *Amor è vn gran Tiranno,*
Gratia non fà; che non ritorni in danno.

Ger. *Amor nume giocondo*
(Mirabile fanciul) sostiene il mondo.

Clit. *Varian di poco nel recar dolore*
Morte col dardo, e con la face amore.

Ger. *Se son pene d'inferno le sue noie,*
Son diletti di Cielo le sue gioie.

Clit. *Chi d'amor solca l'onda*
Quando in porto si crede allor affonda.

Ger. *Per vn bel viso, e per due luci belle*
Son felici i naufragi, e le procelle.

Quì esce vn Paggio con vna catena gemmata soura vna coppa.

O *Pastor fortunato* *(menti,*
Nato à regger le squadre, e non gli ar-
Questo di gemme auuolgimẽto aurato,
Ch'il bel seno ti cinga hora consenti.
Sarai di Geriana
Caualier fauorito; il dono scusa:
Merta fregio stellato alma sourana.

Clit. *Così pregiato honore*
Più che la salma, m'incatena il core.

Ger. *M'è noto che nel canto*
Hai di sirena il vanto.
In questo loco appunto,
Quando spiega la notte il fosco velo,
Bramo sentir come si canta in Cielo.
Indi à mensa ti attendo.

Clit. *Riuerente, e confuso,*
Dei supremi fauor gratie ti rendo.

Ger. *Non hai vedute ancor di questa Reggia*
(Clitio gentil) le merauiglie altere?

Clit. *Lo stupor di tue gratie*
(Nouello Peregrin) solo vid'io.

Ger. *Altro che boschi, e fere*
Quiui allettan lo sguardo, & il desio;
Vieni meco à vedere.

Clit. *Che fia di Clitio, Amore?*
Geriana hò nel sen, Laurina al core.

SCENA QVARTA.

Gioue: Mercurio.

O Del stellato, e glorioso Impero
Sagacissimo Araldo
Del Tonante del Ciel, odi il pensiero.

Merc.

Merc. *Grã Monarca de Numi, eccomi pronto;*
Del diuin tuo voler vn cenno solo
E' delitia al mio cor, gloria al mio volo.

Gio. *Zelì, de' Mori la famosa Maga,*
Trà discoscesi liti
Vna fanciulla asconde
Vnica figlia del buon Rè de Sciti;
Stolti, e vani appetiti!
Nulla à gli occhi, del Cielo si nasconde.

Mer. *E vigilanti, e deste*
Sempr'il Ciel hà le luci, Argo celeste.

Gio. *Bramò costei d'insano amor piagata*
Esser al Rè consorte,
Ma i superbi desir calca la sorte;
Onde schernita di furor s'accese,
E rapì in fasce la Bambina amata;
E con arte spietata
La real Genitrice vn tronco rese.
Così affligge quel Regno;
E pertinace, e ria,
Fin ch'il vano desir pago non sia,
Nega al Rege tornar l'amato pegno.

Merc. *Vago lampo d'amore*
Promette vn bel sereno;
Ma sia cauto ogni core,
Poiche spauenta, ò fulmina il baleno.

Gio.

ilio. *Da cento, e cento in van magiche larue*
Colà guardata trà gli alpestri scogli.
Vanne à rapire la rapita figlia;
Porgila al Rege afflitto,
E la Reina da l'incanto sciogli;
Così Gioue hà prescritto;
Acciò miri chi veste humano velo,
Che gl'Innocenti fauorisce il Cielo.

Merc. *Veloce ad vbbidirti*
(O splendor d'ogni Nume,)
Più che rapido augel spiego le piume.

ilio. *Ben è saggio chi crede,*
Che per la via del male (de.
A ogni audace desio sdrucciola il pie-

SCENA QVINTA.

Tacco.

P*Ouero Tacco; è fatto di Pastore*
Messaggero d'Amore;
Ma mi consola almeno,
Che questa herba produce ogni terreno.
Più di quel, ch'io credea, lũgo il camino
M'hà quì tardi ridotto

E già

E già se'n vien la notte.
Ecco le gemme in pronto;
Hor à scoprir paese
Mouo con piè veloce, e fronte ardita,
Ch'vn infermo d'amor vuol tosto aita.

Quì esce vn Scimiotto.

Eh Patron mio, son vostro seruitore;
Alla larga, non fate il bell'humore.

Canzone.

Voi sete vn babuino,
Non me'l negate già;
Che di tal gente abonda ogni confino.
Non hò de pari vostri mai più visto,
Mà sete desso certo,
E vn manigoldo esperto;
Sol à la ciera si conosce vn tristo.
Voi fate assai del bello,
E v'ingannate affè, (uello.
Mà questo è vn mal, che pate ogni cer-
Io credo all'occhio mio sol tanto, e quã-
Non mi lascio ingannare (to;
Dà quel, che fuori appare,

O quan-

Fin ch'al segno non è vola lo strale,
E finch'al mar non giunge, il fiume hà
Ai viaggi del core (l'ale.
La dolce meta quiui pose amore.
Cinta d'angosce, e pene, eccomi in cielo;
Vestita d'ombre à la Magion del Sole,
E al mio foco vicin tutta di gelo.
Che sia di me, nõ sò; sò bẽ, ch'io uoglio,
Dell'amor mio gioire,
O' del mio duol morire,
Che viuer nõ si può sẽpre in cordoglio.
Ma gente s'auuicina;
Ombre fide, e secrete
Vna larua d'amore nascondete.

Clit. *Porgimi, ò Giouinetto,*
L'Istrumento Gentil; che s'io non erro,
L'hora, e'l loco m'inuita al mio diletto.

Laur. *Oimè Clitio è costui!*
E da me lunge di diletto parla?

Quì ode sonare.

L'Istrumento ricerca, ahi lassa, è lui.

Clit. *In van per l'aer cieco*
Mi segui, ò fosco horrore; (re.
Vn sol più bel dell'altro hò nel mio co-

Quì ella vede vn lampo di lume.

Laur.

Laur. *Ah dal balcon regale*
Visto hà il lampo fatale;
Concertato è il concerto; (to.
Misera! hor veggio il tradimẽto aper-

Serenata.

Clit. *Amor lo sà quanti sospiri io spargo,*
Benche bẽdato amor vede più d'Argo.
Mi contento così,
Così dolce è colei, che m'inuaghì.
Spero col pianto mio
Arricchir il desio;
Anco dell'alba i lagrimosi humori
Figlian le perle, e dan la vita ai fiori.
Amor lo sà quanti sospiri io spargo,
Bẽche bendato amor vede più d'Argo.
Non vuò ch'alcun attristi il mio martire;
I giubili d'amor son nel morire.
Mi contento così (di.
Pur ch'in seno al mio bene io pera vn.
Purgasi al foco l'oro,
L'amante nel martoro.
Alma vestita di terreno velo,
Se non fà penitenza non và in Cielo.
Non vuò ch'alcun attristi il mio martire;
I giu-

I giubili d'amor son nel morire.

Laur. *Morto sei traditor per questi carmi.*

Clit. *Oimè Clitio è tradito! all'armi all'armi.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

Mirar anco vna volta, e poi morire.
Doue sei mio tesor, doue t'ascondi
Trà l'acque, trà le stelle, ò trà le frõdi?
S'in mar tù fossi, il mar sarebbe ardẽte,
Se fossi in Ciel, duo soli in Ciel vedrei,
Ah che quiui tù sei
Cruda, ne mi rispondi?
Dou'è'l mio ben, ditelo fiori voi,
Voi che sete sì belli, e sì odorati
Certo il sol vi toccò de gli occhi suoi.
Ah forsennato Clitio
Speri in vano mirar gli ogetti amati;
Ch'inuisibil quaggiù sono i Beati.

Laur. *Se non è Clitio d'altra Donna amãte,*
Se di leale amor ama Laurina,
Hor hor noto gli fia
Oue Laurina sia.

Clit. *Tu sei solo il mio ben, l'anima mia;*
Bella voce gradita, io ti conosco,
Non è cosa mortal la tua armonia.
Vieni al tuo Clitio homai,
Scopriti, doue sei? torna, che fai?
Scopri à mortali il bel viso giocondo,
Che senza Sole non può stare il Mondo.

Laur. *Eccomi, idolo mio, à te dauante*
Inuisibil amica, aura volante.

Clit.

Clit. *Infelice, che ſento?*
Ah per volar in ſeno all'aura mia
Perche poluere hor hora non diuento.
Che portenti ſon queſti? ò Cieli, ò Dei!
E come, idolo mio, un aura ſei?

Laur. *Dopò ch'io t'aſſalij (perdon ti chieggio*
Anima mia) pentita mi ritraſſi,
E volſi altroue i paſſi.
Fui da pochi ſeguita,
Che per tormi la vita vſcir di vita.
Ma bentoſto à fuggir mi perſuade
Tutta la Reggia riſonando all'armi,
E il numer folto dell'irate ſpade;
Mi died'ale il periglio,
E di queſto giardin le mura aſceſi;
Poi ſalto ratta ver l'herboſo ſmalto
Ed ecco, ò merauiglia,
Conuertita in vn aura io volo in alto.
Per te caro ben mio
Hebbi di ſoſpirar tanto talento,
Ch'à ragiō il deſtin m'hà fatta un-vēto.

Clit. *Ah per ſottrarti à morte*
(O della vita mia più cara parte)
Dell'accorta Zelì fù queſta vn arte.
A chiarirmi del vero io uado hor hora,
Fin breue il danno, e breue la dimora.

Laur.

Laur. *Deh prima di partir stringimi al seno,*
Ch'io volerò poi lieta
A' far il Ciel più bello, e più sereno.
Clit. *Io ti stringo, io ti bacio aura vezzosa;*
De tuoi fiati son io Camaleonte
Aura dolce, aura cara, aura amorosa.

SCENA SECONDA.

Geriana: Clitio: Zelì.

Zel. R*Eina, acqueta i torbidi pensieri;*
A' che tanto dolersi?
Prender spirto conuien ne casi auuersi.
Ger. *Memorie antiche, imagini presenti*
Occulti tradimenti
Troppo troppo Zelì guerra mi fanno,
E per natura ogn'un piãge il suo dãno.
Zel. *Cessino i pianti homai*
Generoso è quel cor, che ride in guai.
Reina, acqueta i torbidi pensieri,
Godrai più che non speri.
Ger. *In queste basse, ed infelici arene*
Quanto piace al desio di rado auuiene.
Zel. *Questo ch'assai più vale*

Hà grande Imperio chi hà virtù ſogetta.

Ger. *Magnanima Zelì, vinta mi chiamo,*
Onde confuſa dimandar non oſo
Noua gratia che bramo.

Zel. *Chiedi che vuoi Reina?*

Ger. *Ritorna al mio ſembiante*
Il gradito ornamento
Ch'auara mi furò l'Età volante; (to,
Togli al frõte le rughe, e al crin l'argé-

Zel. *Quì doue ride Flora*
Ben è douer, che vada lunge ancora
Del verno ogni rigore,
E Geriana mia tranquilli il core.
Hora l'opra intraprendo
E pago, e lieto il bel deſire io rendo.

Quì forma il circolo, & in aprendo
il libro ſegue.

Oimè, Demoni, oimè
Leuatemi di quì.

Clit. *Zelì, odi Zelì?*

Ger. *Qual baleno per l'aria ella ſpario;*
Ma dou'è Clitio mio?
Il ſol de gli occhi miei?

O là, Clitio si chiami alle mie stanze;
Che sarà questo? ò Dei!

SCENA TERZA.

Mercurio: Psitide rapita.

TRà questi scogli
Che venni à far?
Venni à rubbar
Ch'il mondo si gouerna per imbrogli.
Rapisca come me
Chi è vago di tesor,
Ch'è più bella la femina dell'Or.
Ma forse forse,
Chi osserua ben,
Il mondo è pien
Più di ladri da Donne, che da borse.
L'intende come me
Chi fà mestiero tal;
Bella donna cortese vn mondo val.
Ma vedi, ch'esce la regal Bambina,
Io quì pronto m'addatto à la rapina.

Quì

Quì esce la fanciulla, cacciando con la mazza vn Orso.

Psit. *Tù non mi fuggirai*

Quì correndogli dietro viene rapita.

Psit. *Ahi, ahi, ahi.*

SCENA QVARTA.

Zelì con vna spada ignuda.

Ferma il vol, ferma il piè ladro volante:
Torna al terrestre suolo,
Nō son vie d'Assassin le vie del Polo.
Oimè ch'ei si dilegua?
Chi l'arresta, chi'l tiene?
Ferma, torna crudel, dām. il mio bene;
Misera Vaneggiante?
Vn traditor non è di gratie amante.
E pur lassù mirate occhi dolenti?
Ah chinate lo sguardo, che per noi
Regnano trà le Stelle i tradimenti.
Lassa! che prouo, e scerno? (no.
Hò'l core in Cielo, e l'alma nell'Infer-

Qui g[...] ta la sp[...] da.

Poich'à posar non hò notte, ne dì
Da la più alpestre Tana
Esca vna fera à diuorar Zelì.
Ma che dimando, insana?
E' fera assai peggiore
Doglia che preme, e nõ ancide vn core.
Chi pensa per cangiar loco, ne stato
Di schiuar il suo fato,
Quanto vaneggia, ed erra;
P.r tutt'entra il destin, se non sotterra.
Sia maledetta Geriana, e Tracia
Ch'abbandonar mi fece ogni mio bene;
Maladetta pur io.
Ch'amai poco il ben mio;
E trascurai quel ch'ogni dì si vede,
Ch'il mõdo hà molti ingãni, e poca fe- (de.
Godrà lo Scita altero
De la Prole rapita;
Io son pur la schernita
Egli il Trionfator
O Dei peruersi, ò cielo traditor.
Poich'à posar non hò notte, ne dì,
Da la più alpestre Tana
Esca vna fera à diuorar Zelì.
Ma che dimando, insana?
E' fera assai peggiore

Do-

Doglia, che preme, e nō ancide vn core.

Quì prende la spada gettata.

Ecco chi doma, ecco chi strugge il mondo.
Ecco d'ogn'infelice
Il termine felice.
Ferro vscito da vn monte
Per entrar nel mio seno,
Apri vna piaga almeno,
Che tutta spruzzi al mio destin nel frō-(te;
Vn vulgar detto s'ode,
Vago è di sangue chi de furti gode.
E voi Antri, e spelonche,
Al Peregrin, che biancheggiar vedrà
L'insepolte ossa mie in sù l'arena
Con tai note destatelo à pietà.
Per vn Dio traditor,
Ch'il più caro tesoro gli furò,
Zelì aprendosi il cor
Quì l'anima spirò.

Quì more Zelì.

SCENA QVINTA, ET VLTIMA.

Ziſſa: Coro di Caualieri.

RIda il Cielo, rida il mondo
Per vn giorno sì giocondo
Rida il Cielo rida il mondo.
Piena di giubili
La Tracia giubili,
Mai non gli aprì
Febo co' raggi più fauſto dì;
Rida il Cielo, rida il mondo
Per vn giorno sì giocondo
Rida il Cielo rida il mondo.

Doi Caualier, d'ogn'intorno ogn'vn feſteggi,
del c. E lungi da le noie
Tutta quanta la Reggia
Riſona amori, e gioie.

Ziſ. Amor, ò cari Amici,
Hoggi ne fà felici;
Mai più ſi biaſmi mai

Tutti tre. Amor è nudo, e vale aſſai.

1. C. Ma dinne homai, ò Caualier gentile

La

La cagion del gioire,
Che celato piacer reca martire.

Zif. Nella selua del Trace più remota
Vinea Clitio Pastore
Gloria della virtù pompa d'amore.
Hanno spirti gentil anco i Tuguri,
Ne son men belli, e cari
Floridi campi, che dorati muri.
Arse d'amore Geriana al grido
Dell'illustre Garzone,
E à se chiamollo con regale inuito;
Godete alme sapute,
Che foriera d'amor è la virtute.

2.C. Generosa Reina,
Che la grād'alma à la virtute inchina.

Zif. Era del bel Pastor Laurina amante,
Onde punta nel core
Di geloso timore
Dietro l'Idolo suo volse le piante.
Honestà le sue leggi altrui risparmi,
Lo spron d'amor farebbe gire i marmi.
Nō curò fin che giūta à questa Reggia,
Ai deserti fidarsi
Ne gli Antri ricourarsi; (gia.
E' vn grā saggio in amor chi nō vaneg-

2.C. Scoscese cime, e dirupati sassi.

Sono

Sono vie piane a' innamorati passi.

I.C. Può bella donna errar per erme strade,
Che non mancano hospizi à la beltade.

Lis. Quiui colla mia scorta, anzi dei Numi
Giunse celebre Maga,
Che fà abondar di nostra gioia i fiumi.
Sotto i regi balcon Clitio notturno
Sciogliea la voce al canto,
Ma non và lunge l'armonia dal piãto.
La Ninfa vdillo, e si lanciò veloce
Per torre all'innocente
E la vita, e la voce
Crudel! col ferro accarezzargli Amã-(ti?
Dee bella Donna à cui gli amori piace,
Hauer guerra ne gli occhi, e in seno pa-(ce.
Solleuossi la Reggia, onde fuggẽdo
La Ninfa sbigottita,
Per Magici talenti
Fù tolta ai morti, e conseruata ai Venti.

I.C. Caso gentil, ma strano
Tù narri, ò Caualiero;
Lo stupor mi confonde, & il pensiero.

I.C. Le ciglia inarco, e all'insensato passo,
Ch'vn miracol non s'ode à ciglio basso.

Lis. Hò detto nulla, vdite.
Con minacce, e con gridi la Reina

Chie-

Chiede l'Assalitore, e nulla gioua;
Vn Paggio à lei s'inchina,
E ritrouata sù la via le porge
Vna picciola busta,
Di varie gemme onusta;
Vna trà l'altre ella mirando fiso,
Vicemorte la doglia,
L'oppresse il core, e impallidille il viso.
O portentosa sorte
Spira lampo di gemma ombra di morte.
L'amica Maga tutta amore, e fede,
Togliendole dal seno ogni aspro tedio,
Vn libro in don le diede,
In cui d'ogni suo male era il rimedio;
Ma con conditione,
Che se di Clitio ella volea gioire
Mai no'l douesse aprire;
Indi ratta disparue.
O diletti mortali
Son più stabil di voi l'ombre, e le larue.

1.C. *E come?* 2.C. *allo sparire*

Tutti due. *Forse la Maga gl'inuolò il gioire?*

Zif. *Certo sì; poi che Clitio,*
Nulla curando più della Reina,
Viuer più non volea senza Laurina.
Ina qual folle errando

D'o-

D'ogn'intorno gridando;
Non era satio amor del mio tormento,
Se à la mia fiāma nō giūgeua vn vēto.
Confusa Geriana, hor che far deue?
Per far argine al fine à vn mar di pene
Il volume fatale aprir conuiene.

2.C. Di speme, e di timor 1.C. Taci, deh taci

2.C. Ardo, e gelo in vn punto,

1.C. Taci, che rado giouano i loquaci.

Zis. Nell'aprir di quei fogli (ò merauiglia)
La bella forma sua vestì Laurina;
Così dicea lo scritto;
L'alta coppia real, c'hor hai dauante
Accogli alta Reina,
Madre ti vuole il Cielo, e non amante.
Ti souuenga del Mago Aristomano,
Ch'Oraspe ti furò bambino in fasce,
E Lispasia fanciulla al Rè Persiano.
Celò i rampolli degni
Per vnir poi con maritaggio altero,
I discordi trà lor nemici Regni;
Ma da improuisa morte
Il meschin souragiunto,
Sotto nome di Clitio, e di Laurina,
Non noti i figli hebbe, e le gēme in sorte
Cimon seruo del nobile Defunto.

Ori-

Originari segni
Trouerai à gl'Infanti
Due nel mezo del sen giri stellanti.
Acqueta il core, e rasserena il ciglio,
Laurina è Nora tua, Clitio tuo figlio.

1.C. *Clitio Pastore?* 2.C. *Clitio*
Nato di Geriana?

1.Ca. *Che mi narri.* 2.C. *Che sento?*

Zis. *O figlio Oraspe, ò Clitio*
Esclamò la Reina;
Sì sì, senz'altri segni,
Che figlio mio tu sei;
Ahi che quella d'amarti
Neccessità fatale
Ti discopre à me tale;
Sì che mio figlio sei;
Opra è questa del cielo,
Mentir non sanno l'opre vostre ò Dei.
Scagliandosi dal seggio, ebra di gioia,
Corse à baciare i fortunati amanti;
Dicea piangendo d'allegrezza immẽsa,
Chi dirà che sia cieco il cieco Dio,
Se m'additò frà i boschi il sangue mio.
Ecco ch'amore, Amici,
Hoggi ne fà felici;
Mai più si biasmi mai

Tutti

Tutti tre. *Amor è nudo, e vale assai;*

1.2.C. *Ma per cõpir la nostra gioia appieno*

Geriana dou' è?

Doue il figlio si troua, e il nostro Rè?

Zis. *Già per l'alta Cittate s'incamina*

Colla coppia beata

La felice Reina.

A' schiera à schiera corrono le Genti

Dal mõte, e'l piã, da la Città, dal bosco,

Chi le põpe abbãdona, e chi gli armẽti.

S'ode festoso risonar d'intorno

Del PASTOR Regio il glorioso nome;

O Tracia auuenturosa, ò lieto giorno.

1.2.C. *Il cor per gioia non può starmi in sen;*

Temo di venir men;

Taccia chi mai cordoglio non sentì,

Tanto fuori del Ciel mai si gioì.

Zis. *Andianne Amici à riuerir coi passi*

Dell'ordine superbo

L'alta pompa regale. (*al Cielo,*

1.2.C. *Andianne* Zis. *Andiãne, e dãdo lodi*

Mai non disperi il misero mortale;

Che i diuini fauori

Tutti. *Reggie le selue fan, Regi i Pastori.*

IL FINE.